

*Les Epistres des Dames de Grece. Une version médiévale en prose française des Héroïdes* d'Ovide. Éditée par Luca BARBIERI, Paris, Champion, 2007 («Classiques français du Moyen Âge» 152), pp. 212.

La sola versione oitanica delle *Heroides* anteriore a quella di Octovien de Saint-Gelais (XV sec.) è il volgarizzamento parziale in prosa innestato nella prosificazione del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure nota come *Prose 5* (Napoli, secondo quarto del Trecento), che nella seconda versione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (Francia, XIV sec.) sostituì il volgarizzamento dello pseudo Darete; grazie al lavoro di B. tale testo è uscito dal limbo degli inediti, e ben studiato a tutto tondo in *Le «epistole delle dame di Grecia» nel 'Roman de Troie' in prosa. La prima traduzione francese delle 'Eroidi' di Ovidio*, Tübingen-Basel, Francke, 2005. L'edizione accolta nei CFMA propone al pubblico francofono – come ellitticamente si accenna in p. 9 n. 4 – una sorta di epitome di quanto presentato (edizione e analisi) in quella monografia (a cui farò riferimento con la sigla *Ep*).

L'innesto nel tessuto della *matière de Troie* di tredici delle ventuno *Heroides* (e di segmenti allusivi a una quattordicesima) in *Prose 5* (secondo una connessione tra storia troiana e *Heroides* già fissata negli *accessus* e nelle glosse al testo latino: vd. p. 21) avviene secondo un *ordo* che – come si vede nella tavola di *Ep*, p. 35 o si può inferire dalla cartulazione dei singoli testi nell'edizione – non corrisponde a quello latino: dopo i riferimenti alla VI (Ipsipile a Giasone), seguono le epistole V (Enona a Paride), XIII (Laodamia a Protesilao), X (Arianna a Teseo), II (Fillide a Demofonte), XVI (Paride a Elena), XVII (Elena a Paride), IV (Fedra a Ippolito), III (Briseide ad Achille), XVIII (Leandro a Ero), XIX (Ero a Leandro), XI (Canace a Macareo), I (Penelope a Ulisse), VIII (Ermione a Oreste); selezione e ordine dipendono dalle necessità di *Prose 5*: in alcuni casi l'inserzione è giustificata dall'apparizione nell'intreccio di uno degli interlocutori dell'epistola, in altri la sola motivazione plausibile all'inserzione è che i volgarizzamenti si qualificano come «prolungamento e amplificazione di quell'aspetto elegiaco che è peculiare» di *Prose 5* (*Ep*, p. 41). Sia in *Ep*, pp. 183-279 che qui B. dà i testi nell'ordine fissato da Ovidio, con una scelta che mi pare poco felice. Essa non trova ragioni nella tradizione: solo in cinque dei diciannove testi che la compongono (su cui vd. pp. 9-15 / *Ep*, pp. 35-40) le epistole fanno corpo a sé e non sono intercalate alla *Prose 5*, e solo uno (il ms. Cambridge, Trinity Coll., 0.4.26) segue l'ordine ovidiano; B. stesso, discutendo dei rapporti tra *Prose 5* e l'*Hist. anc.* 2 (pp. 22-24), e della centralità in entrambe le tradizioni del ms. London, BL Royal 20.D.I (R: prodotto a Napoli per la corte di Roberto d'Angiò nel 1330-1340, ed entrato nella biblioteca di Carlo V prima del 1380) suggerisce che prosificazione e volgarizzamenti – di cui non c'è traccia anteriore a R (p.16) – siano stati scritti «pour le projet de l'*Hist. anc.* 2», di cui R è il teste più antico (p. 24; e in *Ep*, p. 42: «nessun indizio ci permette di affermare con certezza che le *Eroidi* siano state composte prima e indipendentemente dal testo di *Prose 5*»). Se così stanno le cose, non è necessario immaginare un volgarizzamento integrale delle *Heroides* anteriore a *Prose 5*: ipotesi implicitamente suggerita (se non sto imponendo per sovrinterpretazione un significato alla *mise en page*) dalla scelta di B.; sarebbe stato forse preferibile dare i volgarizzamenti secondo l'ordine fissato da *Prose 5*, magari offrendo delle porzioni del contesto per mostrare i modi dell'inserzione.

Secondo B. (p. 16) «l'étude comparative des témoins» mostra che essi sono tutti dipendenti da R e che la tradizione si configura come «rare cas de conservation du niveau archétypique». Manca nel merito ogni dimostrazione, e bisogna dunque rivolgersi a *Ep*, pp. 83-111. Lo *stemma* riassuntivo di p. 17 (che ripete *Ep*, p. 84) si fonda sulle risultanze di una *recensio* condotta per sondaggi sul testo delle epp. (in ordine ovidiano) I, III, V, XIII [= X fr.], XVI [= XI fr.], e XVII [= XII fr.] (con particolare attenzione alla V, sola presente in tutti i testi); la dimostrazione del carattere archetipico di R (in *Ep*, pp. 86-87) ha il suo *bien fondé* su un luogo comunemente erroneo: l'omissione del pron. *me* in V 146 / *Ep*, p. 218 rr. 120-21 *et si ne ~~me~~ pout onques nuls avoir*. A fronte sta il dato della tradizione indiretta: sei testi italiani – il più autorevole dei quali è il ms. Firenze, Bibl. Med.-Laur., Gaddi rel. 71 (epp. I, II, III e V; la VI è attestata nel ms. ivi, Bibl. Ricc., 1580) – sono relatori di versioni dei volgarizzamenti che dipendono da un antografo oitanico dalle lezioni più completa e corretta di quella di R e dei mss. francesi; nel caso di specie il gadd. 71 legge appunto *e si non mi poterono mai avere*, ma la tavola in *Ep*, pp. 45-47 permette la ricognizione di tutti i luoghi in cui – per collazione tra antografo latino e testimonianza italiana – si può emendare la lezione di R o segnalare una sua lacuna (e la tavola degli errori separativi in ivi, p. 49 giustifica l'appartenenza di R e delle versioni italiane a due rami distinti della tradizione di un antecedente francese, «forse della seconda metà del XIII secolo e probabilmente anch'esso esemplato in Italia» [*Ep*, p. 51]). Si noti che anche in *Ep* (p. 44 n. 121) B. si limita a registrare senza dati che le lacune e le scorrettezze di R si sono «inevitabilmente propagate in tutta la tradizione francese»; una scelta simile ha senso e giustificazione in una monografia in cui la *constitutio textus* è al servizio dell'analisi stilistica e culturale (e «l'ipotesi ambiziosa di una vera e propria edizione critica» può essere temporaneamente accantonata in nome «d[e]ll'esigenza primaria di fornire una prima edizione al testo inedito delle *Eroidi*» [*Ep*, p. 111]), ma passando da una monografia alla mera edizione non sarebbe stato male dar conto in giusta misura di una situazione ecdotica che appare davvero *sui generis*.

Il testo è dunque quello di R, emendata solo quando strettamente necessario; la più parte delle note d'apparato si limita a ripetere quanto è già chiaro grazie ai diacritici a testo (si tratta di integrazioni di una lettera). Nel passaggio da *Ep* all'edizione B. ha modificato alcune delle sue scelte editoriali (segnalo i casi emersi da uno spoglio non completo; cito per testo e rigo, seguendo B.). In II 102-3 *et ploroies asec moi et m[e]lloies tes lermes o le moies* si accoglie un'emendazione (ms.: *molloies*) che in *Ep*, p. 195 r. 80 e n. 63 era rimasta allo stato virtuale; in IV 98 si conserva *hubblement* (*hucmblement* in *Ep*, p. 209 r. 81; ma in V 39 si propone *locnquement*); in VI 32 *sus terre vagabunda et furtive* sostituisce *Ep*, p. 221 r. 5 *fuitive*; in XIII 75-76 B. restaura *puis nous entrebaisions et nous entrebrachions* anche se il secondo sintagma pare *barré* in R (indicazione accolta in *Ep*, p. 268 r. 64 *puis nous entrebaisions*: la corrispondente n. 47 viene riscritta nell'ed., p. 176, segnalando che la dittologia è attestata in buona parte della tradizione). L'apparato di note (pp. 137-79) è composto per drastico snellimento del corpo in *Ep* (ridotto a circa la metà); restano modeste e generiche le annotazioni sulla tradizione (p.es. nota a I 59, p. 138: «*buief*: dans le ms. Royal on lit *brief*, et la faute se répercuté dans toute la tradition manuscrite» – e questo a proposito di uno dei luoghi che secondo *Ep*, p. 86 fissano per R il carattere di “archetipo vivente”; non c'è nota per V 146 cit. *supra*, ma solo l'indicazione della lezione del gadd. 71 in apparato), e molte osservazioni risulterebbero più efficaci se si citasse l'originale latino. Fanno da cornice

all'edizione: da una parte – in chiusa dell'introduzione – un'analisi linguistica di R (pp. 35-56 = seconda parte del cap. 2 di *Ep1*, pp. 113-29), con interessanti annotazioni sul lessico (pp. 45 sgg. = *Ep*, pp. 122 sgg.) che suggeriscono l'utilità di arretrare al Trecento il passaggio dall'antico al medio francese (vd. part. la lista di *hapax*, neologismi e termini rari, in parte latinismi, in pp. 45-49 = *Ep*, pp. 122-24: rispetto a questa lista, quella dell'ed. si caratterizza per l'arricchimento del commento e per l'incremento delle entrate); dall'altra l'indice dei nomi propri (pp. 181-88 = *Ep*, pp. 281-83) e il glossario (pp. 189-210, che si distingue da quello in *Ep*, pp. 284-91 per la diversa classificazione degli aggettivi – registrati sotto la forma ricostruita del maschile –, l'integrazione di un'entrata assente – *damoise* – e la sostituzione di *fuitive* a *furtive*).

Credo insomma che, nel passaggio da monografia a edizione (e scontato il dimagrimento imposto dalle esigenze editoriali), un *editing* fondato su scelte un po' più attente al merito ecdotico avrebbe reso il volumetto realmente autonomo da *Ep*, evitando al lettore di dover ricorrere alla monografia per non *rester sur sa faim*. Restano poco comprensibili le ragioni che hanno spinto i CFMA a ristampare, a due anni di distanza, un testo accolto in una collana – i «Romanica Helvetica» – né rara né peregrina, proponendolo in una veste le cui novità significative sono la *brevitas* e la versione in francese degli apparati.

EUGENIO BURGIO